

## Pnrr, se la prossima tranche è a rischio

L'Italia è in bilico sul Pnrr. I partiti forse non si rendono nemmeno conto degli enormi rischi che il Paese corre su questo fronte dopo le dimissioni di Mario Draghi. In particolare, cresce la possibilità di fallire gli obiettivi del Piano nazionale di ripresa e resilienza del prossimo dicembre e di perdere non solo i 46 miliardi in ballo da qui alla fine dell'anno (24,137 miliardi della rata legata agli obiettivi del 30 giugno e 21,839 miliardi della rata legata agli obiettivi del 31 dicembre 2022) ma l'intero Piano da 191,6 miliardi.

Con il governo dimissionario diviene pressochè impossibile, infatti, approvare nei tempi previsti alcune riforme in Parlamento, prima fra tutte quella sulla concorrenza. A fine legislatura i disegni di legge non approvati decadono e con la nuova legislatura – che diverrà operativa non prima di metà novembre – si ricomincia tutto da capo (e ci sarà da fare anche la legge di Bilancio). La possibilità di raggiungere tutti gli obiettivi di fine anno del Pnrr va dunque in pezzi.

Non si tratta di un obiettivo fra tanti perchè Bruxelles ha già fatto sapere che proprio sulle riforme fondamentali della concorrenza e della giustizia sarà intransigente. Riforma della giustizia che si articola in tre riforme su processo penale, processo civile e contenzioso tributario. Sui primi due il passaggio parlamentare c'è stato, ma bisogna approvare i decreti attuativi della delega. Come, per altro, è fissato anche per la concorrenza (dopo che sarà stata approvata la legge).

Ma andiamo per ordine. La prima partita da giocare con Bruxelles riguarda la tranche di 24,137 milioni legata al raggiungimento degli obiettivi del 30 giugno. Il governo ha trasmesso alla Commissione europea nei tempi previsti tutti i dossier dei 45 obiettivi previsti ed è convinto che sia tutto in regola: è scritto chiaramente anche nella Relazione sullo stato di attuazione del Pnrr messa a punto nei giorni scorsi dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli, e congelata per la crisi di governo.

L'esame di Bruxelles sarà molto puntiglioso, come già fu quello di inizio anno, e la delegazione italiana dovrà rispondere a decine di osservazioni, su tutti i dettagli. Oltre gli aspetti tecnici, che saranno curati dai singoli ministeri, verrà meno l'altro pilastro che in molte occasioni ha consentito di superare le difficoltà: la forza politica del governo (e di Mario Draghi, nello specifico).

Poi, c'è la partita di dicembre. Oltre alle riforme principali su cui Bruxelles

ha gli occhi puntati, si tratta di portare a casa 55 obiettivi, legati in gran parte all'approvazione di deleghe legislative o atti amministrativi complessi, con numerosi pareri. Anche se formalmente l'attività amministrativa ordinaria potrà andare avanti (e dovrà essere nei prossimi giorni una circolare di Palazzo Chigi a dire se il Pnrr rientra nell'attività ordinaria), è impensabile che con un governo dimissionario i ministeri lavorino a pieno regime come è accaduto in questi ultimi mesi.

Il Pnrr ha imposto – e al tempo stesso richiesto – una macchina amministrativa straordinaria che non si potrà tenere costante passando da una legislatura all'altra. Prima che i ministeri possano tornare a pieno regime passeranno mesi.

Dunque, l'Ue come accoglierà questo inevitabile rallentamento italiano? Questa è la domanda decisiva per i prossimi giorni. Sono possibili deroghe legate ai periodi elettorali ma l'Italia ha una credibilità traballante proprio sulla capacità amministrativa e per avere un atteggiamento benevolo di Bruxelles bisognerà dare garanzie che il periodo straordinario vissuto in questi mesi continuerà. Non sarà facile, soprattutto se cambierà l'indirizzo politico del governo e molti provvedimenti si vorranno inevitabilmente ridiscutere.

Senza il via libera necessario, riforme prioritarie per l'Ue come quella della giustizia e la concorrenza salteranno, mettendo drammaticamente a rischio l'intero Piano di ripresa e resilienza e i 46 miliardi di finanziamenti ad esso legati.

Il tempo stringe e tra impegni da rispettare, riforme da approvare e mettere a terra e arrivo dei finanziamenti il countdown si fa angosciante. Gli obiettivi di dicembre sono 55, ma con un esecutivo che non ha più pieni poteri, le elezioni e l'insediamento di un nuovo governo si entra in una zona ad alto rischio: il Pnrr è una macchina delicatissima e complessa, che potrebbe incepparsi al primo stop. Tanto che la messa a terra del Pnrr, assieme alla lotta al Covid, era una delle missioni principali per cui il governo Draghi (di solidarietà nazionale) era stato invocato.

A tutt'oggi, tutti gli obiettivi dei primi due semestri del Pnrr sono stati raggiunti e per questo abbiamo già ricevuto dalla Commissione europea 45,9 miliardi di euro, a cui si aggiungeranno gli ulteriori 21 miliardi di dicembre. Ma la crisi mette tutto in forse, perchè le elezioni anticipate rallenteranno l'intero processo, rischiando di far perdere l'arrivo della

nuova tranche di aiuti, congelando o affossando importanti dossier (giustizia e concorrenza, appunto, ma anche appalti e fisco). Non c'è un solo giorno da perdere, insomma, la complessa macchina burocratica non può fermarsi nemmeno in questi frangenti di instabilità, anche alla luce della incerta congiuntura globale e delle fragilità croniche del Paese. Il Pnrr rimane l'osservato speciale in questa fase convulsa, alla luce della imponente quantità di fondi che rischiamo di perdere e delle riforme fondamentali che non verrebbero attuate. E il fallimento del Pnrr italiano (il più massiccio in Europa) sarebbe un fallimento non solo per il nostro Paese ma anche per l'intera Ue.